

## DOCUMENTO FINALE

### “Egli entrò per rimanere con loro” (Lc 24,29)

Convocati dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e dall'Arcidiocesi di Santiago di Compostella (Spagna), ci siamo riuniti dal 27 al 30 settembre 2010, per celebrare il **II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari**, in occasione dell'Anno Santo Compostellano. Il Congresso si è svolto presso il sepolcro del "Signor Santiago", nella città stessa dell'Apostolo, riconosciuta dall'UNESCO come "Patrimonio dell'umanità", e il cui Cammino, percorso fin dal Medioevo da milioni di pellegrini, è stato dichiarato "Primo Itinerario Culturale europeo" dal Parlamento Europeo. Siamo persone provenienti dai cinque continenti che, a diverso titolo, ci occupiamo di questo ambito ecclesiale: Vescovi Promotori della pastorale dei pellegrinaggi e santuari e Vescovi interessati; Direttori nazionali; rettori dei santuari; membri di associazioni ecclesiali e di agenzie che organizzano pellegrinaggi, oltre a persone coinvolte nel settore, tra cui studiosi e giornalisti.

I lavori sono stati accompagnati e illuminati dal Messaggio che Sua Santità Benedetto XVI ha rivolto ai partecipanti a questo Congresso, che si celebra proprio alcune settimane prima che giunga alla città che ci accoglie, come pellegrino della fede e testimone di Cristo risorto, sulle orme dell'Apostolo Giacomo.

Guidati dal titolo *“Egli entrò per rimanere con loro” (Lc 24,29)*, desunto dal passaggio evangelico dei discepoli di Emmaus, abbiamo riflettuto sull'importanza dei pellegrinaggi ai santuari, come manifestazione di vita cristiana e spazio per l'evangelizzazione. Questo brano del Vangelo ci offre la figura di quei due discepoli come paradigma del pellegrino alla ricerca di una risposta alle sue domande più profonde. Essi, che percorrevano il cammino che unisce Gerusalemme ad Emmaus, si sentivano costernati e defraudati dagli ultimi avvenimenti, che non rispondevano alle loro aspettative e per i quali non trovavano spiegazione. Gesù Risorto va loro incontro e si fa presente in questa situazione, per illuminarla con la sua presenza e con la sua parola. Entra in casa con loro e, quando prende il pane e lo spezza, *“allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero” (Lc 24, 31)*, per poi intraprendere velocemente il ritorno a Gerusalemme e raccontare agli apostoli quanto era successo. Nel racconto osserviamo un triplice movimento: camminarono, sostarono e tornarono indietro.

L'icona dei discepoli di Emmaus ci ha offerto anche il quadro teorico appropriato dal quale verificare il nostro lavoro pastorale nell'ambito dei pellegrinaggi e dei santuari, giacché in esso sono presenti gli elementi costitutivi della fede cristiana: fede conosciuta, celebrata, vissuta, tradotta in preghiera, condivisa e annunciata<sup>1</sup>.

Nel chiudere questo **II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari** desideriamo condividere le seguenti conclusioni, elaborate sia a partire dalle relazioni e testimonianze, sia dall'approfondimento realizzato dai gruppi di studio. Le offriamo seguendo lo stesso schema percorso durante il Congresso.

Il Santo Padre sottolinea, in primo luogo, le possibilità che il pellegrinaggio offre all'opera di evangelizzazione della Chiesa. Di fatto, siamo convinti che il pellegrinaggio abbia *“come impegno primario quello dell'evangelizzazione, che spesso è connaturata con gli stessi luoghi sacri”*<sup>2</sup>. Di questa possibilità abbiamo preso progressivamente consapevolezza negli ultimi decenni, in cui siamo passati da una “pratica devozionale” a una “pastorale del pellegrinaggio”. Partendo dal Messaggio Pontificio, riteniamo importante

<sup>1</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 15 agosto 1997, n. 84.

<sup>2</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo dell'Anno 2000*, 25 aprile 1998, n. 34.

fare nostre le seguenti cinque proposte al fine di approfondire la potenzialità evangelizzatrice dei pellegrinaggi:

- approfittare della capacità di convocazione che li caratterizza;
- curare l'accoglienza che offriamo;
- porci in sintonia con le domande che scaturiscono dal cuore del pellegrino;
- essere fedeli al carattere cristiano del pellegrinaggio, senza riduzionismi;
- aiutare il pellegrino a scoprire che il suo cammino ha una meta.

### 1. "...si accostò e camminava con loro" (Lc 24,15)

Risuonano ancora alle nostre orecchie le parole pronunciate dal Venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II in occasione del I Congresso Mondiale celebrato nel 1992, quando disse che *"Il pellegrinaggio è un'esperienza fondamentale e fondatrice della condizione del credente, 'homo viator', uomo in cammino verso la Fonte di ogni bene e verso il suo compimento. Ponendo tutto il suo essere in cammino, il suo corpo, il suo cuore e la sua intelligenza, l'uomo si scopre 'cercatore di Dio e pellegrino dell'Eterno' "*<sup>3</sup>. Desideriamo affermare che il pellegrinaggio è un'esperienza religiosa autentica, che per alcune persone può essere perfino decisiva.

Constatiamo, anzitutto, la **significativa capacità di convocazione** di cui godono i pellegrinaggi e i santuari, che li trasforma anche in strumento utile per l'evangelizzazione di coloro che si sono allontanati dalla fede. Oltre all'importanza numerica, si osserva altresì una grande diversità di pellegrini, che si manifesta nei vari livelli generazionali, nella formazione religiosa e nel senso di ciò che si viene a cercare nel cuore del santuario.

Assieme alla diversità di motivazioni, un altro fattore da considerare è la diversità del tipo di pellegrinaggio. Tra questi rileviamo: pellegrinaggi individuali, pellegrinaggi di famiglie, pellegrinaggi organizzati da parrocchie e da agenzie di viaggio.

Nel pellegrinaggio al santuario e nel cammino della vita il pellegrino scopre la propria fragilità. Paradossalmente, accogliendo la grazia e l'opera di Dio nei suoi limiti, l'uomo raggiunge la perfezione. In questo cammino, il pellegrino ha bisogno di essere accompagnato. L'accompagnamento che comporta la condizione di pellegrino può avvenire dall'inizio del cammino, durante il percorso o all'arrivo al santuario. In questo modo, inizia un processo che porta dal "camminare" al "riconoscere" che Dio lo sta aspettando proprio lì. Il santuario si mostra così come un tempo e uno spazio privilegiato per scoprire ciò che Dio ci ha già dato, come una delle strade di cui Egli si avvale per venire incontro a noi.

È importante **curare l'accoglienza che offriamo al pellegrino**, realizzata da sacerdoti, religiosi o laici e caratterizzata dal rispetto dei processi personali, aiutando a sviscerare gli interrogativi (o perfino a provarli). Tale accoglienza si manifesta dai semplici dettagli alla disponibilità personale all'ascolto, passando per l'accompagnamento durante il tempo della sua permanenza. Questa accoglienza è l'aspetto visibile della carità del santuario, che provoca una riflessione nel pellegrino che si sente accolto da Dio perché è accolto dai fratelli.

Noi partecipanti a questo Congresso invitiamo tutti gli operatori pastorali a fare propria un'accoglienza intesa come "pastorale dell'amabilità", che permetta di accogliere i pellegrini con uno spirito di apertura e di fraternità. Tale accoglienza dovrà tenere presente e rispondere, certamente, alla diversità di motivazioni che spingono i pellegrini, tenendo conto della peculiarità di ciascun gruppo e di ciascuna persona, delle attese dei cuori e dei loro bisogni spirituali autentici<sup>4</sup>. Così, quindi, una diversità di pellegrini esige da noi un'accoglienza diversificata. Tutte le categorie di persone cui abbiamo fatto riferimento devono trovare il loro posto nel santuario. È per questo che la nostra accoglienza deve essere, nella misura del possibile, personificata e differenziata, evitando il rischio dell'uniformità. È nostra preoccupazione particolare la promozione del pellegrinaggio tra i giovani e ci sforziamo di dedicare a loro un'attenzione adeguata alla loro età.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al I Congresso Mondiale della Pastorale dei Santuari e Pellegrinaggi*, 28 febbraio 1992, n. 5.

<sup>4</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, 8 maggio 1999, n. 12.

Se accoglienza differenziata significa incontro personale con Gesù Cristo, ciò esige un'accoglienza di qualità nel santuario, il che implica, tra l'altro, da parte dei responsabili, una presenza attiva e attenta, oltre a un atteggiamento amabile.

Pur volendo accogliere personalmente i pellegrini, siamo consapevoli che non sempre è possibile farlo singolarmente quando il loro numero è elevato. In queste circostanze rivestono particolare importanza altri elementi, quali: la dignità delle celebrazioni liturgiche e delle manifestazioni di pietà popolare, l'ambiente di rispetto e di raccoglimento, l'ordine e la sicurezza, la cura dell'intero spazio, indicazioni corrette, un'architettura appropriata e senza barriere, il materiale stampato e le nuove tecnologie, la creazione di spazi fisici adeguati e accoglienti per ogni categoria di persone e per ogni uso specifico (cappelle per l'adorazione e la riconciliazione, punti informativi, museo, ecc.), onde evitare la percezione di commercializzazione nello spazio sacro.

Altre azioni concrete che possono contribuire a realizzare un'accoglienza adeguata sono:

- elaborare studi statistici e sociologici dei tipi di pellegrini così come delle motivazioni che li spingono a recarsi in pellegrinaggio al santuario;
- promuovere il volontariato per l'accoglienza;
- promuovere la formazione di quanti sono coinvolti nella vita del santuario, elaborando programmi e manuali specifici di formazione umana, dottrinale, spirituale e pastorale;
- preoccuparsi in maniera speciale della preparazione e qualificazione di quei sacerdoti che esercitano il ministero della Parola e della Riconciliazione;
- definire con chiarezza il carisma proprio del Santuario, che deve dare forma allo spirito e al senso della vita e dell'operato del volontario.

Al riguardo, consideriamo necessario elaborare un piano di pastorale per l'accoglienza e l'evangelizzazione, che integri e coordini tutti gli elementi segnalati. Questa proposta, con un obiettivo annuale, può aiutare ad evitare la *routine* nelle nostre impostazioni.

Per favorire questa evangelizzazione, è importante l'insieme degli sforzi di tutti gli operatori coinvolti, coordinando il lavoro che viene realizzato nei diversi ambiti:

- sintonia del santuario con la pastorale diocesana, di modo che sia integrato in essa, inserendosi in una pastorale d'insieme;
- collaborazione tra santuari e parrocchie, in quanto ambiti necessari e complementari;
- collaborazione tra santuari e rettori, favorendo incontri regionali e includendo gli operatori pastorali;
- collaborazione tra associazioni di pellegrinaggi;
- collaborazione con le agenzie e le guide turistiche;
- collaborazione con enti civili.

Una menzione particolare merita il compito che devono svolgere le differenti Conferenze Episcopali nel coordinamento di questa pastorale specifica. È importante che includano i santuari e i pellegrinaggi nei loro piani pastorali nazionali. Incoraggiamo il Pontificio Consiglio a insistere presso le Conferenze Episcopali affinché mettano in atto gli strumenti necessari per il raggiungimento di tale obiettivo: designando un Vescovo promotore, coordinando gli incontri dei responsabili dei santuari e organizzatori dei pellegrinaggi, elaborando sussidi di appoggio (manuale del pellegrino, manuale per le guide dei pellegrini, normative per i santuari,...).

Seppur consapevoli del fatto che questo lavoro condiviso non sia sempre facile, consideriamo necessario e urgente stabilire canali di collaborazione che consolidino le strategie e sfruttino le sinergie, promuovendo un'opportuna convergenza di sforzi.

## **2. "...spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,27)**

In questo momento, in cui l'indifferenza religiosa, in assenza di interrogativi sull'esistenza, è un ostacolo importante per l'azione evangelizzatrice, il pellegrinaggio ai santuari, per sua stessa natura, può

favorire l'annuncio evangelico. Chi compie un pellegrinaggio o visita un santuario, tante volte lo fa in circostanze vitali singolarmente particolari, dalle quali scaturisce un atteggiamento di ricerca.

Partendo da questa **domanda che nasce dal cuore del pellegrino**, la Chiesa deve presentare Cristo come colui nel quale tutte le nostre ricerche trovano risposta. Ed è ciò che sottolinea il Santo Padre quando, rivolgendosi a questo Congresso, afferma che *“l'anelito alla felicità che si annida nell'animo trova in Lui [Cristo] la sua risposta, e vicino a Lui il dolore umano acquista un proprio senso. Con la sua grazia, anche le cause più nobili giungono al loro pieno compimento”*<sup>5</sup>.

Un ruolo importante occupa nel santuario la predicazione che, mantenendosi fedele alla Parola, deve usare un linguaggio adatto, comprensibile e vicino.

Allo stesso tempo, consideriamo di fondamentale importanza **conservare fedelmente il carattere cristiano del pellegrinaggio**, non permettendo che sia alterato da altre motivazioni, lontane dal suo dinamismo spirituale. Ciò non significa negare altre possibili motivazioni, come quelle di tipo culturale, ma di metterle al giusto posto.

Il santuario, che in numerose occasioni fa parte del patrimonio artistico e culturale del luogo, deve continuare a essere promotore di nuove proposte culturali, che si inseriranno nel contesto di un'azione evangelizzatrice chiara e creativa. Esse possono costituire, certamente, un ambito di incontro con i non credenti. È essenziale che il santuario riscopra la *Via Pulchritudinis* come strada per la conoscenza di Dio e che, a questo fine, stimoli la relazione tra patrimonio artistico-culturale ed evangelizzazione. Siamo consapevoli che non possiamo pensare al significato e alla missione del santuario senza tenere conto sia del nuovo contesto antropologico e culturale, sia delle sfide poste da questi cambiamenti.

Crediamo fermamente che la bellezza sia una porta d'ingresso al mistero di Dio, una bellezza che nel santuario deve concretizzarsi in ambiti diversi: bellezza dello spazio, della liturgia, della carità e dei rapporti umani. Tutto quanto fa parte dell'edificio sacro e ciò che esso contiene dev'essere realizzato in modo tale che, anche quando non ci sono celebrazioni in atto, il tempio continui ad annunciare la Parola, suscitando così nel pellegrino il desiderio di aprirsi e di accogliere l'azione salvifica di Dio.

Per favorire la missione evangelizzatrice, consideriamo positivo e anche necessario l'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale e delle nuove tecnologie, che si manifestano come “nuovi areopaghi” per l'evangelizzazione della cultura. Ciò richiede di abilitare adeguatamente l'équipe degli operatori e dei volontari.

### **3. “...prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro ” (Lc 24,30)**

Siamo convinti che **il pellegrinaggio abbia un chiaro obiettivo finale**. Ci uniamo alla voce del Papa Benedetto XVI quando afferma che *“diversamente dal vagabondo, i cui passi non hanno una destinazione precisa, il pellegrino ha sempre una meta davanti a sé, anche se a volte non ne è pienamente cosciente. E la meta altro non è se non l'incontro con Dio per mezzo di Gesù Cristo, in cui tutte le nostre aspirazioni trovano risposta. Ecco perché la celebrazione dell'Eucaristia può ben considerarsi il culmine del pellegrinaggio”*<sup>6</sup>.

I frutti dell'Eucaristia che si celebra nel santuario incidono sull'intera esistenza e sulle tante situazioni che il pellegrino vive. Questi frutti si manifestano nei gesti di carità verso i poveri e i malati, nel silenzio e nella preghiera, nell'accoglienza reciproca e nell'ascolto della Parola, oltre che in una sana celebrazione della festa. Non dimentichiamo poi che uno dei frutti più preziosi del santuario è il perdono di Dio accolto nel sacramento della Riconciliazione. Per questo è necessario prestare un'attenzione particolare a questa “prima liturgia” del santuario.

Consideriamo indispensabile rispondere al desiderio delle persone di riscoprire il sacro e la liturgia come luogo della tripla comunione: con Dio, con il prossimo e con se stessi.

La nostra esperienza dimostra che alcune forme di espressione simbolica racchiudono un grande significato per le persone, alle quali offrono un mezzo per aprirsi alla Trascendenza.

Valutiamo positivamente le diverse espressioni di pietà popolare che hanno luogo nel contesto dei pellegrinaggi e dei santuari. La pietà popolare costituisce un elemento di profonda e legittima ricchezza

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari*, 8 settembre 2010.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

dell'identità cristiana dei nostri popoli, che deve essere accolta nei suoi elementi positivi e accompagnata nel suo cammino di conversione e fedeltà.

#### **4. "Resta con noi perché si fa sera" (Lc 24,29)**

Riteniamo che il pellegrinaggio e il santuario debbano essere ambiti di comunione e di carità, di ecclesialità e di fraternità.

Il pellegrinaggio è una scuola di socializzazione efficiente e un'esperienza pratica di fraternità. Allo stesso tempo, il santuario deve mostrarsi come luogo di accoglienza, di riunione e di incontro. Ogni santuario, secondo le proprie modalità e capacità, dovrà essere sia un centro di esercizio pratico ed esemplare della carità, sia un ambito di sensibilizzazione in favore dei fratelli sofferenti. Le opere assistenziali o promozionali vicine al santuario stesso rendono visibile il suo impegno caritatevole, che scaturisce dall'amore particolare di Dio nei confronti delle persone che soffrono. Esercitando la sua missione profetica, il santuario deve fare da cassa di risonanza della voce di quanti vivono in situazioni di guerra, di bisogno, di ingiustizia o di persecuzione.

Constatiamo l'importanza dei santuari nella cura pastorale dei migranti. Numerosi sono i santuari che, partendo dall'accoglienza delle devozioni degli immigrati, offrono un'ampia attenzione pastorale a questi gruppi. Al tempo stesso, sono di sostegno alla fede di quei connazionali che, emigrati all'estero, continuano a essere legati alla patria natia e alla propria fede, proprio attraverso i santuari.

#### **5. "Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via..." (Lc 24,35)**

Il pellegrino osserva nel santuario la presenza di una moltitudine di gente che si rivolge a Dio e ai fratelli. Egli sente che ciò che vede potrà poi riprenderlo e continuarlo nella sua vita di ogni giorno. Dalla qualità dell'incontro personale con Cristo dipende la qualità della dedizione ai fratelli e l'impegno comunitario di ogni pellegrino. Se il cammino, la sosta al santuario e il ritorno alla vita quotidiana formano un insieme, la spiritualità del ritorno, così come i criteri pastorali che essa sottintende, devono essere in accordo con i due momenti che la precedono.

Il ritorno non è un semplice tornare indietro; l'esperienza che il pellegrino ha vissuto in qualche modo lo ha cambiato e ciò segnerà il suo ritorno alla quotidianità. Il credente intuisce che anche il ritorno fa parte del pellegrinaggio.

È auspicabile che lo stesso santuario offra occasioni per ritualizzare il ritorno in modo cristiano, configurandolo come un invio del pellegrino a vivere cristianamente la propria vita. Nel momento di intraprendere il ritorno, sarà importante invitare il pellegrino a unirsi a una comunità cristiana concreta, o ad accrescere i legami con essa, secondo i casi. Allo stesso modo, lo si deve incoraggiare a portare la testimonianza di ciò che ha vissuto.

Al ritorno, l'incontro che avrà con il suo parroco o con l'operatore pastorale che aveva organizzato il pellegrinaggio potrà costituire un'occasione per aprire al pellegrino cammini per una nuova vita ecclesiale e di fede. È importante offrire proposte concrete su luoghi, tempi e persone che lo possano accompagnare nel ritorno alla vita quotidiana.

#### **6. "Collaboratori di Dio..." (1 Cor 3,9)**

Siamo consapevoli dell'importanza del nostro ministero e come Cristo sulla strada di Emmaus anche noi siamo chiamati ad accompagnare gli uomini e le donne del nostro tempo. Riteniamo di fondamentale importanza profittare del momento di grazia che può costituire un pellegrinaggio. Per questa ragione *"nel santuario è indispensabile la presenza di operatori pastorali capaci di avviare al dialogo con Dio e alla contemplazione del mistero immenso che ci avvolge e ci attira"*<sup>7</sup>. Allo stesso tempo, gli operatori pastorali devono ricordare che anche loro sono in cammino.

---

<sup>7</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, 8 maggio 1999, n. 10.

Per riassumere quanto abbiamo sinora affermato e come guida per la nostra azione concreta, accogliamo le parole che ci ha rivolto il Santo Padre, indicandoci che dobbiamo curare *“con grande scrupolosità l'accoglienza del pellegrino, dando il giusto risalto, tra l'altro, alla dignità e bellezza del santuario, immagine della ‘tenda di Dio con gli uomini’ (Ap 21,3); ai momenti e agli spazi di preghiera, tanto personali che comunitari; all'attenzione alle pratiche di pietà. Parimenti non si insisterà mai abbastanza sul fatto che i santuari devono essere fari di carità, incessantemente dedicati ai più sfavoriti mediante opere concrete di solidarietà e misericordia e una costante disponibilità all'ascolto. Essi devono inoltre facilitare ai fedeli l'accesso al sacramento della Riconciliazione e consentire loro di partecipare degnamente alla celebrazione eucaristica, che deve essere sempre il centro e il culmine di tutta la loro azione pastorale”*<sup>8</sup>.

Vogliamo manifestare a tutti i rettori e agli operatori pastorali dei santuari e ai promotori dei pellegrinaggi il nostro apprezzamento per la loro disponibilità e per gli sforzi che compiono per accogliere coloro che, come i discepoli di Emmaus, cercano in Dio la risposta ai loro interrogativi e il senso della propria vita. Esprimiamo loro la nostra gratitudine a nome della Chiesa e a nome dei pellegrini, incoraggiandoli nel contempo a continuare a offrire il meglio di sé nella pastorale dei pellegrinaggi e dei santuari.

## **7. Conclusione**

Concludendo questo documento che abbiamo voluto condividere, e confidando nell'intercessione di Maria Santissima e di San Giacomo Apostolo, rivolgiamo la nostra preghiera a Gesù Cristo, “Via, Verità e Vita” (Gv 14,6), e Gli presentiamo l'operato pastorale realizzato nell'ambito dei pellegrinaggi e dei santuari, e tutti coloro che, nel pellegrinaggio della vita, cercano il Suo volto. Uniamo la nostra preghiera a quella di Sua Santità Benedetto XVI, con la quale ha voluto concludere il suo Messaggio rivolto al nostro Congresso:

*Signore Gesù, pellegrino di Emmaus,  
per amore ti fai vicino a noi,  
anche se, a volte, lo sconforto e la tristezza  
ci impediscono di scoprire la tua presenza.  
Tu sei la fiamma che ravviva la nostra fede.  
Tu sei la luce che purifica la nostra speranza.  
Tu sei la forza che infiamma la nostra carità.  
Insegnaci a riconoscerti nella Parola,  
nella casa e alla Mensa dove si condivide il Pane della Vita,  
nel servizio generoso al prossimo che soffre.  
E quando si fa sera, Signore, aiutaci a dire:  
“Resta con noi”. Amen.*

Santiago di Compostella, 30 settembre 2010

---

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari*, 8 settembre 2010.